

Pesantissimi insulti alla giornalista Giuliana Sgrena «Quel pezzo di m... di quella vecchia t... malmestruata»

Serata di beneficenza per infanzia disagiata «Ci sono le bambine? Così le sodomizziamo!»

I farmaci da mandare in Africa devono costare poco: «Bassissimo costo sono per il terzo mondo»



Il Casinò di Campione d'Italia Foto Ansa

PROTAGONISTI

Rocco Migliardi

Per i magistrati è a capo dell'organizzazione con legami con la mafia Avrebbe portato amici e squillo nel Casinò



R. Salmoiraghi

Coinvolto nel giro di prostitute, avrebbe favorito le attività illegali nella casa da gioco dell'enclave



/Segue dalla pagina precedente

Narducci: sono guardi, sono i Sardi, sono proprio dei figli di puttana, comunque.
VE.: sì, completi!
VE.: sa, sono sardi, sono pezzi di merda, sono, eh! Ohu!
VE.: vede. Ma tanto lì...senta, quei sardi lì, l'unica cosa che sanno fare, inculcano le capre...
 E poi puzzano la stessa cosa
N.: puzzano che fanno schifo".
IL PRINCIPE E GIULIANA SGRENA
VE.: è meglio che non si faccia vedere in giro, eh! Quella che, che, che.
Narducci.: chi è?
VE.: quella merda lì che è stata, eh, che ha fatto morire il nostro capo dei servizi segreti.
N.: ah sì! Quella lì è una merda! Comunista di merda quella lì!
VE.: guardi che,
N.: è una comunista di merda!
VE.: le televisioni l'hanno distrutta! Le televisioni di Berlusconi e il TG 2
N.: sì, sì, sì.
VE.: l'hanno distrutta!
N.: ah sì?
VE.: sì.
N.: ah sì, ah sì, mi fà, mi fà ridere, mi fà ridere Emilio Fede che ha detto

che lei guardava dal finestrino e contava le pallottole che sparavano gli Americani! (ride)
VE.: no: è da morir dal ridere cosa che ha detto alla televisione.
N.: sì, sì.
VE.: e poi è meglio che non vada ad abbracciare la vedova: no, no. Glielo sconsiglio! (ride)
N.: (ride) comunque è una. Eh, ma guarda è una, sono merde quella gente lì! E' gente che! Comunque non ci va più in Iraq, ha detto che non ci va più, eh!
VE.: ma è meglio che ci andasse, così la fan fuori!
N.: così la tolgono dai piedi, eh! Comunque!
VE.: no, ma come si chiama quel giornale lì?
N.: il Manifesto, il Manifesto.
VE.: è carta abbastanza buona per pulirsi il culo?
N.: ma neanche, perchè le rimane poi sempre il nero su per il culo, perchè l'inchio, l'inchio non è un buon inchiostro!
VE.: no, no, no, no.
N.: (ride)
VE.: ma son proprio degli stronzi!
N.: son delle merde! E' giusto!
VE.: no: di avere questo anti-americanismo
N.: americanismo.

VE.: di aver detto che era un agguato fatto dagli Americani! Ma figuriamoci! Quel pezzo di merda di quella vecchia troia malmestruata!
IL «BEL PACCO»
 Pochi minuti prima di quest'aulica conversazione, l'erede al trono aveva contrattato «un bel pacco». Si tratta di donne, prostitute. Pagate per il principe.
LABARCA DI D'ALEMA
 Vittorio Emanuele adora Berlusconi. E ha forti convinzioni ideali. Così le racconta all'attore Pippo Franco:
Vittorio Emanuele: «In tutto questo casinò, mi ha ricevuto, subito, eeh, Berlusconi, e allora, le ho detto, signor Presidente, non possiamo permetterci il lusso di perdere queste elezioni eeh... no, bisogna andare, lei deve fare stih... tutti gli amici devono andare a... a votare, devono aver votato Forza Italia e la destra, se no siamo nel culo, questo non se lo rendono conto, ma il peggio è la gente che per pigrizia non so, non va votare... quindi bisogna che ci vadano tutti, tutti, tutti, perchè le sinistre, loro figli di puttana ci vanno... i bolscevichi (sorridente), loro ci van sempre, capisci? E allora, bisogna

assolutamente che questa storia cambia adesso, basta ha detto sì, infatti è uscito su tutti i giornali, Vittorio Emanuele prende posizione, ebbè ho preso posizione, ho fatto bene, io faccio i cazzo miei...»
VE.: D'Alema ha la barca a vela più bella di chiunque...
PF.: eh, certo, certo, certo.
VE.: D'Alema ha i conti in Lussemburgo se non lo sa. Questo lo so io.

BAMBINE? STUPRIAMO LE

Ma il mancato Re è anche un filantropo. Partecipa alle iniziative per i bambini vittime di violenza e lo racconta al fido Narducci.
VE.: no, no aspetti! È segretata...collabora con il Tribunale dei Minori e accoglie bambini che hanno subito abusi sessuali. No! E maltrattamenti gravi all'interno della loro, delle loro famiglie di origine.
N.: allora noi do...allora noi...allora noi...
VE.: hanno una specie di asilo.
N.: sì è vero, sì...
VE.: è benissimo questo!
N.: speriamo che ci siano delle belle bambine così le sodomizziamo.
VE.: subito, sì, urlando!

FARMACI SCADENTI PER L'AFRICA

Un avvocato torinese in vena di filantropia era disposto ad indicare a Vittorio Emanuele di Savoia persone pronte a spendere «cifre rilevanti» per l'acquisto di farmaci da inviare in Eritrea, ma doveva trattarsi «non dico di roba tarocca, ma roba di basso costo in barba a qualsiasi brevetto». La proposta viene fatta a Gian Nicolino Narducci, collaboratore del principe, che si dimostra subito «entusiasta dell'affare» e pensa di coinvolgere l'imprenditore Pierpaolo Cerani, che ha un'azienda farmaceutica con sede a Trieste. Durante il colloquio, Narducci - che parla all'interlocutore della possibilità di coinvolgere «il capo» - pensa all'invio di flebo. L'avvocato subitaneamente ribatte: «Però tieni conto che deve essere roba di bassissimo costo perchè è per il terzo mondo».

«Sono innocente» Ma per il Principe niente Nazionale

Divide la cella con un coimputato, la tv ha il cavo staccato per non coprire le microspie: ieri sera partita «oscurata»

di Sandra Amurri

STAVA SALENDÒ sul battello, Vittorio Emanuele di Savoia, al termine dell'inaugurazione della chiesetta sul lago di Como quando quattro agenti in borghese, due della polizia di Stato e

due della Polizia Municipale di Potenza, gli si sono avvicinati

e senza dare nell'occhio lo hanno preso sotto braccio e gli hanno sussurrato: «Siamo poliziotti, lei è in pericolo, è bene che ci segua». E lui, il Principe, deve aver capito al volo che si trattava di una scusa e che il motivo di quella visita era bel altro. Si è diretto verso l'auto camminando lentamente fino a che gli agenti gli hanno aperto la portiera posteriore e lo hanno invitato ad entrare. Giusto il tempo per chiamare l'avvocato di fiducia Ludovico Isolabella, ed è iniziato il viaggio. Sicuramente il più disagiato, ma anche - pur nella straordinarietà del carcere - il più «normale». La Costituzione dice che la legge è uguale per tutti. Così il figlio dell'ulti-

mo Re d'Italia è partito per Potenza. Contemporaneamente una funzionaria della polizia di Stato - erano da poco scoccate le 17 - si è recata al Grande Hotel Baglioni di Milano, dove alloggiava la moglie, Marina Doria, per comunicarle l'avvenuto arresto del marito e per restituire il suo cellulare e gli effetti personali. Niente manette ai polsi. Niente divise. Niente auto della polizia. Tutto secondo il rispetto delle regole e con estrema sensibilità, assicurano alla Procura di Potenza, la stessa riservata a tutti coloro che vengono raggiunti da ordine di custodia cautelare a prescindere dal colore del san-

Nel viaggio verso Potenza gli agenti si sono fermati per comprargli un panino all'autogrill

«SEI MORTO»
Minacce a «Novella 2000» per gli scoop reali

Due sole parole, una minaccia ben chiara: «Sei morto». Destinataria del dolce pensiero il direttore della rivista di gossip *Novella 2000* Luciano Regolo, reo di aver pubblicato alcuni articoli dal contenuto evidentemente non gradito al principe Vittorio Emanuele di Savoia. È una delle ipotesi su cui stanno lavorando gli inquirenti della procura di Potenza secondo i quali il messaggio minatorio, scritto su un foglio di quaderno piegato in busta chiusa, sarebbe stato realizzato da Ugo Bonazza e Rocco Migliardi, entrambi arrestati venerdì perché accusati di far parte dell'"associazione a delinquere" che assieme a Vittorio Emanuele gestiva su tutto il territorio italiano un colossale affare di videopoker truccati e un giro di prostitute per i clienti del Casinò di campione d'Italia. Secondo i magistrati del capoluogo lucano, infatti, Bonazza e Migliardi sarebbero fra gli autori della lettera di minacce inviata a Regolo. Una lettera che, come testimoniato dall'annullo postale, sarebbe stata spedita da Messina. E proprio la città siciliana fa da sfondo a molte delle vicende ricostruite nell'ordinanza dei magistrati di Potenza. A Messina, inoltre, sono stati arrestati anche i figli di Rocco Migliardi (che è invece stato fermato a Venezia) Giuseppe e Ignazio. Secondo le ricostruzioni, Migliardi sarebbe un soggetto legato alla criminalità organizzata e legatissimo alla famiglia lucana dei Tancredi, un vero e proprio punto di riferimento nel settore del gioco d'azzardo.

gue che scorre nelle loro vene. Un trattamento per il quale il principe, arrivato a Potenza, ha ringraziato gli agenti salutandolo, uno ad uno, con una stretta di mano. Una versione molto lontana da quella che emerge dalle intercettazioni: quando telefona al suo amico imprenditore di cosmetici Bonazza, ora latitante nell'isola di Cavallò, per dirgli di contattare il boss Migliardi affinché dia una lezione al direttore di *Novella 2000*, Regolo che si è permesso di pubblicare un articolo in cui venivano riportati i dissapori con la sorella. Nessun privilegio, dunque, per Vittorio Emanuele nelle oltre dieci ore di viaggio, da Nord a Sud. È rimasto in silenzio dopo aver detto al suo avvocato, a termine della telefonata: «Sono innocente». Due sole soste per mangiare un panino e bere una bibita comprata dagli agenti in autogrill e qualche richiesta come quella di coprire i vetri dell'auto con i giornali per evitare che all'arrivo venisse riconosciuto e assalito dai giornalisti davanti al carcere. Alle 5 del mattino per lui si è aperto il portone del penitenziario. Poi, terminate le rituali procedure - generalità, foto, impronte, esami medici - è stato condotto nella cella che dividerà con un coimputato della stessa inchiesta Achille De Luca. Una scelta sicuramente voluta, spiega il legale di Vittorio Emanuele di Savoia, l'avvocato Pier Vito Bardi lasciando intendere che i magistrati sperano di carpire i loro colloqui. Ipotesi supportata dal fatto che nella cella a due letti il televisore, appoggiato su un mobiletto, è stato privato del cavo della corrente in quanto l'audio impedirebbe alle microspie di poter svolgere il loro lavoro. Niente partita della nazionale, dunque, per il principe che dovrà accontentarsi di leggere i libri che gli sono stati forniti dalla biblioteca del carcere, libri di storia e di aeronautica, così come lui stesso ha chiesto. I detenuti delle altre celle non hanno battuto ciglio nel vederlo arrivare, eppure non accade proprio tutti i giorni che un blasonato così famoso venga arrestato. Nessuna espressione ha attraversato i loro volti, segnati dalla durezza della detenzione, affacciati tra le sbarre richiamati da una comprensibile curiosità mentre nel corridoio passava il nuovo arrivato. Devono aver sicuramente pensato che il carcere, come la morte, è *na livella*, che per dirla con il grande Totò, mette tutti sullo stesso piano. Intanto il principe aspetta martedì, quando dovrà affrontare il l'interrogatorio di garanzia. Non può ricevere visite, se non quelle dei legali, e i minuti sembrano infiniti, affollati dai ricordi, dai pensieri e spesso, anche dai rimorsi.

Ha chiesto di avere libri di aeronautica e di storia. Nessuna visita. Martedì si terrà l'interrogatorio

Reali di Savoia e Ricucci-style: storie tragicomiche da commedia all'italiana

Vittorio Emanuele in cella sembra l'antieroe di tanti film. L'immagine di Alberto Sordi in «Piccola Posta» e il fastidio degli italiani verso la famiglia reale

di Alberto Crespi

Possiamo sbagliarci, e in questi tempi di nazionalismo pallonaro sembrerà un argomento politicamente scorretto: ma siamo convinti da sempre che l'improbabilità della casa reale Savoia sia il motivo ancestrale dello scarso patriottismo degli italiani (e che il lutto al braccio per la morte del vecchio re sia stata la prima picconata allo stile-Juve oggi così malconco, ma questa è un'altra storia). Vedere Vittorio Emanuele in galera ci stupisce molto meno del fatto che esista ancora qualcuno che si chiama, all'anagrafe, Vittorio Emanuele: se uno crede nel Re rimane sconvolto

quando il Re è nudo, ma se uno è intimamente, diciamo pure antropologicamente, convinto che i Savoia siano dei guitti non si meraviglia molto se uno di loro viene coinvolto in uno squallido giro di casinò e casinò. La vera notizia, anche qui, sta nella non-notizia: Vittorio Emanuele è in ottima compagnia, assieme ai vari Moggi e Ricucci, nello sgangherato carrozzone dei gaglioffi annunciati. Esattamente come i tifosi, di fronte alle rivelazioni di Moggiopoli, sorridono compiaciuti e mormorano «che c'è di strano?», è quello che dicevamo al bar da 15 anni», così di

fronte all'arresto dell'erede al trono sembra di vedere un film già visto. Letteralmente. Perché c'è odore di commedia all'italiana, in tutte queste storie: di personaggi che 30-40 anni fa avrebbero fatto la gioia di Alberto Sordi e degli altri grandi maestri della nostra comicità. Da quando ieri abbiamo letto i giornali, un'immagine ci perseguita. È quella di Alberto Sordi che nel finale di «Piccola posta» (immortale capolavoro di Steno, con una fulminante Franca Valeri, girato nel 1955), seduto in una cella di Regina Coeli, verga una lettera in cui chiede di essere messo in contatto con una donna ricca e zoppa bisognosa di compagnia: «E manname 'a zop-

pa! E 'ndo scappa 'a zoppa?». In *Piccola posta* Sordi non è un re. È un finto nobile, un imbroglione di periferia che si spaccia per il conte Vanzino di Castelfusano d'Arezzo e, sotto tali mentite spoglie, contatta la nobildonna polacca Lady Eva titolare di una rubrica di cuori infranti su una rivista. Il «conte» vuole in realtà incontrare una facoltosa vecchietta che verrà poi ospitata, e circondata, nella sua casa di riposo. Naturalmente anche Lady Eva è finta: in realtà si chiama Cangiullo ed è la tipica signorina snob che in quegli anni la Valeri incarnava in modo inimitabile. Quando fa il conte, Sordi parla con la «erre» moscia, ma quando cala la maschera sprofonda

nel romanesco più trucido («E che ce fanno co' le vecchie? Er sapone!»). Il cinema è pieno di re nudi, o almeno in mutande. Il sommo Eric von Stroheim diceva di un suo altrettanto sommo collega: «Ernst Lubitsch vi fa vedere il re sul trono e poi lo fa andare in camera da letto, per mostrarvi che è un uomo come tutti gli altri. Io parto direttamente dalla camera da letto così non ci sono equivoci». Vittorio De Sica ha incarnato l'archetipo del nobile spiantato nel Conte Max. Il cinema americano ci ha raccontato fiabe deliziose (come quella della principessa Anne che si spoglia degli abiti reali in *Vacanze romane*) e spietate parabole sul ca-

pitalismo (come quella del ladruncolo trasformato in mago della finanza in *Una poltrona per due*). Ma il vero doppio cinematografico del povero Vittorio Emanuele è il conte Vanzino di *Piccola posta*. Perché in fondo fare il re significa interpretare una recita: c'è chi lo fa con classe, come Juan Carlos di Spagna, e chi - come gli italianissimi Savoia - ha nel proprio Dna la farsa, non certo la tragedia. Naturalmente Vittorio Emanuele ha un modo per cavarsela: confessare di essere un impostore, come il conte Vanzino di Sordi, e chiedere pietà. Mal che vada lo metteranno in cella con Ricucci: ne avranno, di storielle da raccontarsi.